

Verso la Pasqua

Settimana Santa, un percorso di approfondimento (Anno C)

A cura di Don Oliviero Magnone Cpps e Liliana Gilli

E col contributo di don Salvatore Scardicchio Cpps per la scheda del Giovedì Santo



La nostra proposta per questa periodo che conduce alla Pasqua 2010 si snoda in un cammino che riguarda la Settimana Santa ed in particolare sia la Domenica delle Palme che il Triduo Pasquale.

Partendo dal nuovo servizio che gli autori don Oliviero Magnone e Liliana Gilli stanno effettuando con altri autori dall'inizio di quest'anno liturgico sul sito riguardante un'analisi delle letture e del brano vangelo proposte dalla Liturgia per ogni domenica (i questi lavori sono consultabili in particolare nella sezione "schede" reperibile sul sito citato), proponiamo per questa Pasqua un sussidio che segue la falsariga di questo servizio.

Ecco quindi a seguire i testi proposti dalla liturgia, delle schede di comprensione delle Letture e dei Vangeli, un breve commento, una proposta di preghiera, un canto ed un'immagine.

Ricordiamo peraltro, che un itinerario più "tradizionale" ed anche autonomo rispetto a questo che si snoda partendo dalla Via Crucis, sempre degli stessi autori, che è reperibile sul portale di www.qumran2.net in particolare in <http://www.qumran2.net/indice.pax?autore=1256>,

SETTIMANA SANTA

La Settimana Santa fa memoria annuale del vertice della vita di Cristo cioè della sua Passione e Resurrezione.

Per questo motivo è definita “santa”.

Preparati dall’itinerario di Quaresima, tempo “forte” per eccellenza in cui la conversione dei cuori si è poggiata sul pentimento dai propri peccati, sulla preghiera fedele, sul digiuno, sull’elemosina e sulla carità , oltre che sull’ascolto attento della Parola la Chiesa si appresta a vivere con Cristo, non solo con un ricordo visivo ma col “fare memoria” concreta mediante i sacramenti questo periodo che ci conduce fino alla Pasqua di Resurrezione.

Ci sembra utile sottolineare anche come attraverso questa identificazione anche mediante i sacramenti, la Settimana Santa diventa per noi strumento di salvezza mediante il vero incontro con Cristo .

DOMENICA DELLE PALME E DE PASSIONE DOMINI

La Domenica delle Palme e de Passione Domini (della Passione del Signore), fa memoria, la domenica che precede la Pasqua del Signore , dell’entrata trionfale del Signore in Gerusalemme, con la lettura della sua passione e morte in croce. A prima vista il nesso fra i due eventi (l’entrata in città e la passione) non è evidente, ma la vera gloria del Signore non consiste nell’essere riconosciuto come Messia da parte degli uomini, bensì nella gloria della croce. La particolarità della Domenica delle Palme è che la liturgia propone, in due momenti diversi, due brani del Vangelo ovvero sia: l’entrata trionfale a Gerusalemme e il Vangelo della Passione secondo Luca che può essere proclamata sia nella forma breve che in quella più estesa, che sarà quella da noi considerata, esattamente Luca 22,14 fino a 23,56.

Vangelo

Contesto

Il primo Vangelo proclamato quindi in questa Domenica delle Palme, è la commemorazione dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme, momento in cui si ripercorre mediante la processione coi rami di ulivo il momento del trionfo umano di Gesù. Il brano è quindi tratto dal Vangelo di Luca 19, 28-40. Consideriamo quindi il brano del Vangelo in questione che riportiamo di seguito:

Testo

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: « Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui.

E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”,

risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto.

Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto colui che viene,

il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Temi

Gesù è conscio del destino che a cui va incontro al punto che è in grado di prevedere ogni particolare di ciò che avverrà “dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è

mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto .

Pur sapendo esattamente come si sarebbe compiuto in Lui e mediante Lui il progetto di Dio di redenzione degli uomini, annotta l’evangelista “*camminava avanti*” salendo verso Gerusalemme. Nell’entrare non vuole dare di sé una immagine di forza e potenza, cavalcherà infatti un asinello. Mentre la moltitudine dei discepoli stende i mantelli sulla strada al passaggio di Gesù, manifestazione, forse, anche eccessiva di entusiasmo, lo acclamano riconoscendolo Re per tutti i prodigi veduti “Benedetto colui che viene, il Re, nel nome del Signore”. Non così i farisei: il chiamarlo “Maestro”, contrapposto a chi lo proclama re è volutamente riduttivoE’ da notare che Gesù nell’entrare non vuole dare di sé una immagine di forza e potenza, cavalcherà infatti un asinello. Che Re è il re che arriva su un asinello ? Un Re portatore di una logica che non è la logica dei potenti di questa terra; l’asinello è un animale umile e spesso bistrattato, Gesù è re di un mondo che non risponde a nessuna logica umana. Questo episodio lo troviamo narrato (anche se con qualche variazione nei Vangeli sinottici in particolare Marco 11,1-10; Matteo 21,1-9; ed anche nel Vangelo di Giovanni (Giovanni 12). L’incontro d’Israele col suo re è ambiguo. Chi stanno acclamando le folle? Un re che viene in visita: un uomo che già prima, loro volevano riconoscere come re e che per questo è fuggito (Giovanni 6,15).

Un re terreno che viene a compiere le promesse dei profeti: l’atteso discendente di Davide che viene per liberare il popolo dall’oppressione mortale in cui si trova (Salmo 118, 26). Ma questo re è un re particolare: cavalca un asino (animale mite e umile, animale di servizio, indica il messianismo di Gesù, umile e mite di cuore).

“Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio di asina” (Zaccaria 9, 9); è un Dio che non usa la violenza, che serve, che ama; propone un modo di uomini liberi al servizio gli uni degli altri. La sua gloria sarà la croce con scritto sopra “il re dei Giudei”. La sua regalità è nell’essere l’agnello immolato

Prima lettura

Contesto

Il brano è tratto da Isaia 50,4-7

Testo

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.*

*Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.*

*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.*

Temi

Intanto è da notare la ripetizione “Il Signore Dio “, reiterato tre volte, come ricordare che da Dio tutto proviene ed in Dio tutto si compie. Il Signore Dio, dice il profeta “mi ha dato una lingua di discepolo” ovvero sia ha dato una sapienza particolare, una sapienza che permette di sorreggere con la parola colui che non ha più fiducia.

L’attenzione ogni mattina alla parola all’ascolto del Signore permette un ascolto continuo di Dio. Il discepolo è colui che è sempre pronto ad ascoltare il Signore, che non contraddice (nella traduzione letterale questo è il significato) la volontà di Dio.

“Ho presentato il mio dorso ai flagellatori...non ho sottratto la faccia agli insulti e sputi” Questo testo sembra presentare il “costo” della sequela , costo che Gesù ha pagato per primo .. E’ da notare che “il dorso ai flagellatori” dice riferimento alle percosse date a motivo di una colpa (“Se il colpevole avrà meritato di essere frustato, il giudice lo farà gettare a terra e colpire in sua presenza con un numero di frustate proporzionato alla gravità della sua colpa.” Deuteronomio 25, 2). Mentre lo “strappo della barba” sta a significare una forte umiliazione (Per esempio come viene narrato in 2 Sam 10, 4 e 5 “ Allora Canun prese i servitori di Davide, fece loro radere la metà della barba e tagliare la metà delle vesti fino alle natiche, poi li rimandò. Quando fu informato della cosa, Davide mandò gente a incontrarli, perché quegli uomini provavano grande vergogna. Il re fece dire loro: «Restate a Gerico finché vi sia ricresciuta la barba, poi tornerete”). Gli ”insulti e sputi in faccia” sono chiaro segno di disprezzo. Si tratta quindi di sofferenze fisiche e morali.

Della narrazione di tali sofferenze citiamo i versetti del Vangelo di Matteo Mt 27, 27-31 o anche Giovanni 18, 22 ma si potrebbe rileggere il racconto della Passione come viene proposto da qualunque degli Evangelisti. (Ad esempio sono eloquenti in tale senso Marco 15, 5-20; Lc 23, 25; Giovanni 19, 1-3, 16). Ricordiamo per esempio le parole del Vangelo di Matteo:

“Allora i soldati del governatore portarono Gesù nel pretorio e radunarono attorno a lui tutta la coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto; intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: «Salve, re dei Giudei!» E gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percolavano il capo. E, dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto e lo rivestirono dei suoi abiti; poi lo condussero via per crocifiggerlo. (Mt 27, 27-31)

Oppure la citazione di Giovanni 18, 22 in cui troviamo narrato:”*Ma appena ebbe detto questo, una delle guardie che gli stava vicino dette uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?*

Tuttavia la sequela dà anche i suoi frutti (ci mancherebbe che non fosse così...): Dio non abbandona mai, neanche quando nella nostra ottica umana ci domandiamo dove Egli sia perché non riusciamo a vederlo, a percepire la sua presenza , e a capire e/o accettare la Sua volontà! Come dice la Parola?

*Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.*

In questo testo ritroviamo l’espressione “Rendere la faccia dura come pietra” espressione che troviamo, nel Vangelo di Luca, anche all’inizio del viaggio verso Gerusalemme in particolare in Luca 9, 51 che significa non lasciarsi intimorire e quindi non cambiare decisione o linea di vita. Il Signore ha una coerenza estrema e forse (?) la chiede anche a noi....

Seconda Lettura

Contesto

La seconda lettura è tratta dalla lettera di San Paolo ai Filippesi ed in particolare 2,6-11

Testo

*Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.*

Temi

Gesù Cristo, per amore, si è spogliato della sua gloria divina, annientandosi per divenire uomo, e abbassandosi poi fino al punto più estremo, fino alla morte della croce. L'assumere la condizione umana, la condizione di servitore, la scelta della morte ignominiosa come malfattore con il supplizio dedicato agli ultimi: la croce. Il Cristo sigilla la nuova alleanza col suo sangue come annotato nella Lettera agli Ebrei al 9,24, 26:

*"Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo
figura di
quello vero ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in
nostro favore, e non per offrire se stesso più volte come il sommo
sacerdote
che entra ogni anno nel santuario con sangue altrui...Ora invece una
volta
sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato
mediante il
sacrificio di se stesso:"*

Ma in quella croce Gesù trova la gloria (Ricordate nel Vangelo di Giovanni il seguente versetto pronunciato da Gesù? "Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me." (Gv12, 32) Il messia atteso da Israele era un messia che doveva arrivare nella gloria e nello splendore e trova la sua gloria appeso da una croce!

Per riflettere meglio sui temi proposti proponiamo due catechesi di papa Giovanni Paolo secondo sui versetti di San Paolo da noi considerati

Cantico Fil 2,6-11 - Cristo, servo di Dio

Gesù Cristo che, per amore si è spogliato della sua gloria divina, annientandosi per divenire uomo, e abbassandosi poi fino al punto più estremo, fino alla morte della croce, la morte degli ultimi, la morte dell'ultimo. Quella della croce è il l'estremo supplizio, ma diventa la Gloria del Signore descritto nella seconda parte dell'inno paolino (cfr *Fil 2, 9-11*).

Dio ora «esalta» suo Figlio conferendogli un «nome» glorioso, che, nel linguaggio biblico, indica la persona stessa e la sua dignità. Orbene, questo «nome» è *Kyrios*, «Signore», il nome sacro del Dio biblico, ora applicato a Cristo risorto. Esso pone in atteggiamento di adorazione l'universo descritto secondo la tripartizione di cielo, terra e inferi.

Il Cristo glorioso appare, così, nel finale dell'inno, come il *Pantokrator*, cioè il Signore onnipotente che troneggia trionfale nelle absidi delle basiliche paleocristiane e bizantine. Egli reca ancora i segni della passione, cioè della sua vera umanità, ma si rivela ora nello splendore della divinità. Vicino a noi nella sofferenza e nella morte, Cristo ora ci attrae a sé nella gloria, benedicendoci e facendoci partecipi della sua eternità.

Concludiamo la nostra riflessione sull'inno paolino affidandoci alle parole di sant'Ambrogio, che spesso riprende l'immagine di Cristo che «spogliò se stesso», umiliandosi e come annullandosi (*exinanivit semetipsum*) nell'incarnazione e nell'offerta di se stesso sulla croce.

In particolare, nel *Commento al Salmo CXVIII* il Vescovo di Milano così si esprime: «Cristo, appeso all'albero della croce... fu punto dalla lancia e ne uscirono sangue e acqua più dolci d'ogni unguento, vittima gradita a Dio, spandendo per tutto il mondo il profumo della santificazione... Allora Gesù, trafitto, sparse il profumo del perdono dei peccati e della redenzione. Infatti, diventato uomo da Verbo che era, era stato ben limitato ed è diventato povero, pur essendo ricco, per arricchirci con la sua miseria (cfr *2Cor 8, 9*); era potente, e si è mostrato come un miserabile, tanto che Erode lo disprezzava e lo derideva; sapeva scuotere la terra, eppure restava attaccato a quell'albero; chiudeva il cielo in una morsa di tenebre, metteva in croce il mondo, eppure era stato messo in croce; reclinava il capo, eppure ne usciva il Verbo; era stato annullato, eppure riempiva ogni cosa. È disceso Dio, è salito uomo; il Verbo è diventato carne perché la carne potesse rivendicare a sé il trono del Verbo alla destra di Dio; era tutto una piaga, eppure ne fluiva unguento, appariva ignobile, eppure lo si riconosceva Dio» (III, 8, Saeremo IX, Milano-Roma 1987, pp. 131.133).

UDIENZA GENERALE di GIOVANNI PAOLO II Mercoledì, 4 agosto 2004

1. Nel nostro itinerario attraverso i Salmi e i Cantici che costituiscono la *Liturgia delle Ore* ci incontriamo con il Cantico di *Filippesi 2, 6-11*, che scandisce i *Primi Vespri* di tutte le quattro domeniche in cui si articola la Liturgia.

È la seconda volta che lo meditiamo, continuando a penetrarne la ricchezza teologica. In questi versetti, brilla la fede cristiana delle origini, centrata sulla figura di Gesù, riconosciuto e proclamato nostro fratello in umanità, ma anche Signore dell'universo. È, quindi, una vera e propria confessione di fede cristologica, che ben riflette il pensiero di san Paolo, ma che può anche echeggiare la voce della comunità giudeo-cristiana anteriore all'Apostolo.

2. Il Cantico muove dalla divinità, propria di Gesù Cristo. A lui, infatti, compete la «natura» e la condizione divina, la *morphè* - come si dice in greco - ossia la stessa realtà intima e trascendente di Dio (cfr v. 6).

Tuttavia egli non considera questa sua identità suprema e gloriosa come un privilegio orgoglioso da ostentare, un segno di potenza e di mera superiorità.

Il movimento dell'inno procede chiaramente verso il basso, cioè verso l'umanità. «Spogliandosi» e quasi «svuotandosi» di quella gloria, per assumere la *morphè*, ossia la realtà e la condizione del servo, il Verbo entra per questa via nell'orizzonte della storia umana. Anzi, egli diventa simile agli esseri umani (cfr v. 7) e giunge fino ad assumere quel segno del limite e della finitudine che è la morte. È, questa, un'umiliazione estrema, perché la morte accettata è quella di croce, considerata la più infame nella società di allora (cfr v. 8).

3. Cristo sceglie di abbassarsi dalla gloria alla morte di croce: è questo il primo movimento del Cantico, sul quale avremo occasione di ritornare per svelarne altre sfumature.

Il secondo movimento procede in senso inverso: dal basso si ascende verso l'alto, dall'umiliazione si sale verso l'esaltazione. Ora è il Padre che glorifica il Figlio strappandolo dalla morte e intronizzandolo come Signore dell'universo (cfr v. 9). Anche san Pietro nel discorso di Pentecoste dichiara che «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (*At* 2, 36). La Pasqua è, dunque, l'epifania solenne della divinità di Cristo, prima velata dalla condizione di servo e di uomo mortale.

4. Davanti alla figura grandiosa di Cristo glorificato e intronizzato tutti si prostrano in adorazione. Non solo dall'intero orizzonte della storia umana, ma anche dai cieli e dagli inferi (cfr *Fil* 2, 10) si leva una possente professione di fede «Gesù Cristo è il Signore» (v. 11). «Quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti» (*Eb* 2, 9).

Concludiamo questa nostra breve analisi del Cantico di *Filippesi*, sul quale dovremo ritornare, lasciando la parola a sant'Agostino che, nel suo *Commento al Vangelo di san Giovanni*, rimanda all'inno paolino per celebrare il potere vivificante di Cristo che opera la nostra risurrezione, strappandoci dal nostro limite mortale.

5. Ecco le parole del grande Padre della Chiesa: «Cristo, di natura divina, non tenne per sé gelosamente l'essere pari a Dio". Che sarebbe stato di noi, quaggiù nell'abisso, deboli e attaccati alla terra e perciò nell'impossibilità di raggiungere Dio? Potevamo essere abbandonati a noi stessi? No assolutamente. Egli "annientò se stesso prendendo la forma di servo"; senza, però, abbandonare la forma di Dio. Si fece dunque uomo colui che era Dio, assumendo ciò che non era senza perdere ciò che era; così Dio si fece uomo. Da una parte qui trovi il soccorso alla tua debolezza, dall'altra qui trovi quanto ti occorre per raggiungere la perfezione. Ti sollevi Cristo in virtù della sua umanità, ti guidi in virtù della sua umana divinità, ti conduca alla sua divinità. Tutta la predicazione cristiana, o fratelli, e l'economia della salvezza incentrata nel Cristo, si riassumono in questo e non in altro: nella risurrezione delle anime e nella risurrezione dei corpi. Ambedue erano morti: il corpo a causa della debolezza, l'anima a causa dell'iniquità; ambedue erano morti ed era necessario che ambedue, l'anima e il corpo, risorgessero. In virtù di chi risorge l'anima, se non in virtù di Cristo Dio? In virtù di chi risorge il corpo, se non in virtù di Cristo uomo?... Risorga la tua anima dall'iniquità in virtù della sua divinità e risorga il tuo corpo dalla corruzione in virtù della sua umanità» (Commento al Vangelo di san Giovanni, 23, 6, Roma 1968, p. 541).

Vangelo

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

C Quando fu l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: + "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". **C** E preso un calice, rese grazie e disse: + "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

C Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: + "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".

C Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: + "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito

"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". **C** Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: + "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è il più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". **C** E Pietro gli disse: **P** "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte". **C** Gli rispose: + "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi".

C Poi disse: + "Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?".

C Risposero: **P** "Nulla". **C** Ed egli soggiunse: + "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra i malfattori". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine". **C** Ed essi dissero: **P** "Signore, ecco qui due spade". **C** Ma egli rispose: + "Basta!".

C Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: + "Pregate, per non entrare in tentazione". **C** Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: + "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". **C** Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: + "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione".

C Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: + "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?". **C** Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: **P** "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". **C** E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: + "Lasciate, basta così!". **C** E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli erano venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: + "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre".

C Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: **P** "Anche questi era con lui". **C** Ma egli negò dicendo: **P** "Donna, non lo conosco!". **C** Poco dopo un altro lo vide e disse: **P** "Anche tu sei di loro!". **C** Ma Pietro rispose: **P** "No, non lo sono!". **C** Passata circa un'ora, un

altro insisteva: **P** “In verità anche questo era con lui; è anche lui un Galileo”. **C** Ma Pietro disse: **P** “O uomo, non so quello che dici”. **C** E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E uscito, pianse amaramente. Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: **P** “Indovina: chi ti ha colpito?”. **C** E molti altri insulti dicevano contro di lui. Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: **P** “Se tu sei il Cristo, diccelo”. **C** Gesù rispose: + “Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell’uomo seduto alla destra della potenza di Dio”. **C** Allora tutti esclamarono: **P** “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. **C** Ed egli disse loro: + “Lo dite voi stessi: io lo sono”. **C** Risposero: **P** “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”.

C [Tutta l’assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: **P** “Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re”. **C** Pilato lo interrogò: **P** “Sei tu il re dei Giudei?”. **C** Ed egli rispose: + “Tu lo dici”. **C** Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: **P** “Non trovo nessuna colpa in quest’uomo”. **C** Ma essi insistevano: **P** “Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui”. **C** Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C’erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c’era stata inimicizia tra loro. Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: **P** “Mi avete portato quest’uomo come sobillatore del popolo; ecco, l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò”. **C** Ma essi si misero a gridare tutti insieme: **P** “A morte costui! Dacci libero Barabba!”. **C** Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: **P** “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. **C** Ed egli, per la terza volta, disse loro: **P** “Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò”. **C** Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: + “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci! Perché, se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”. **C** Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: + “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. **C** Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: **P** “Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto”. **C** Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell’aceto, e dicevano: **P** “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. **C** C’era anche una scritta, sopra il suo capo: **Questi è il re dei Giudei**.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: **P** “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”. **C** Ma l’altro lo rimproverava: **P** “Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”. **C** E aggiunse: **P** “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. **C** Gli rispose: + “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.

C Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: + “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. C Detto questo spirò.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: P “Veramente quest’uomo era giusto”. C Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.]

C’era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo, secondo il comandamento.

Lc 22, 14 - 23, 56 (forma breve: Lc 23, 1-49)

Breve commento

Questa Domenica ci porta, nella lettura del Vangelo, a due stati emotivi ben diversi: dalle folle osannanti alla solitudine di una morte in croce.

Non possiamo fare molti commenti. Solo il silenzio, la preghiera e la meditazione possono servire davanti a questa Parola.

Questa è la Passione di Nostro Signore, colui che è venuto come “*sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mani di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e vitelli ma col proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.*” (Ebrei 9-11, 12)

Sant’Agostino ci invita a meditare “Osserva lo scambio del nostro riscatto. Cristo pende sulla croce: guarda qual prezzo sborsò per il riscatto e così vedrai cos’abbia riscattato.... Guarda, guarda al prezzo e vedrai di che si tratta. Versò il sangue, col suo sangue operò il riscatto, riscattò al prezzo del sangue dell’Agnello immacolato, riscattò al prezzo del sangue del Figlio Unigenito di Dio.... Molto prima che la cosa avvenisse, il profeta disse: Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa (Sal 22, 17-18): O Cristo vedo un gran prezzo! Che io veda ciò che hai comperati. Tutti i confini della terra ricorderanno e torneranno al Signore (Sal 22, 28). In un unico e medesimo salmo vedo il compratore, il prezzo e l’oggetto acquistato. Il compratore è Cristo, prezzo è il sangue, acquisto l’universo.”

Spunti di riflessione

Proponiamo tre spunti di riflessione che possono essere utilizzati individualmente o anche per la condivisione in gruppi (magari dopo la riflessione personale)

Prima proposta:

Il Signore è Re.

Re di un Regno che già è iniziato tra noi e di cui siamo già sudditi in quanto crediamo in Lui.

Mi sembra che questo sia vero? Come vivo il Cristo Re? E' una realtà nel mio cammino attuale o mi scontro comunque con delle difficoltà ad abbandonarmi, delle reticenze, degli ostacoli?

Esiste in me la tentazione di piegare il Signore alla mia visione delle cose (come la folla che acclama un Dio che comunque deve rispondere ad un'immagine messianica precisa di gloria, ben diversa da quella che sarà la gloria del Cristo?), ad un'idea soggettivistica della fede?

Riesco ad acclamare il Signore anche se non sempre capisco le sue vie (“*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie-oracolo del Signore*” Isaia 55,8)) perché ho coscienza che è il mio Re, sempre e comunque? Oppure il Cristo re è una visione lontana dal mio modo di vivere la fede? In tale caso chi è il Signore per me?

Seconda proposta :

Il nostro Re, è un Re che ci ha donato la libertà di essere al servizio gli uni degli altri: “*Voi infatti fratelli siete stati chiamati alla libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante carità siate al servizio gli uni degli altri, tutta la legge trova infatti pienezza in un solo*

precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso” (Galati 5, 13-14). L'asino è immagine del Figlio che porta i pesi dei fratelli “Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo”. (Galati 6, 2).

Riflettiamo:

L'amore che provo per i fratelli...

L'amore che non riesco a provare per i fratelli...

I limiti all'amore che provo per i fratelli...

I miei sentimenti prevalenti verso gli altri...

I miei sentimenti per quelli che non riesco ad amare...

L'amore ed il servizio che porto agli altri fra teoria (quello che vorrei fare) e pratica (quello che riesco effettivamente a fare)...

Terza proposta

Ognuno di noi avrà vissuto innumerevoli volte l'idea di questa Passione, l'avrà immaginata, letta, vista, raffigurata in varie forme artistiche (quadri, film, romanzi...e altro)

Prova allora ad esprimere quello che è il tuo sentire nel rileggere questo brano della Passione così come è narrato nel Vangelo appena letto.... .

E quale è la consapevolezza che ho che *“Non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma col Sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia”(1 Pt 1,18-19)*

Riflettiamo:

Davanti a Gesù umiliato...

Davanti a Gesù sofferente....

Davanti alla Croce...

Davanti all'Agnello immolato...

Preghiera

«Stai con me, e io inizierò a risplendere
come tu risplendi;
a risplendere fino a essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te:
nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere,
attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così,
nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole
ma con l'esempio,
con quella forza attraente,
quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te»

(J.H.Newman)

Canto

Per crucem (dai Canoni di Taizè)

Per crucem et passionem tuam.

Libera nos Domine (3x)

Per crucem et passionem tuam.

Libera nos Domine (3x)

Per sanctam resurrectionem tuam.

Libera nos Domine, (3x)

Immagine

L'immagine che proponiamo per illustrare questa Domenica delle Palme è l'entrata di Cristo in Gerusalemme, di Giotto, nella Cappella Scrovegni a Padova. E' da notare il gesto benedicente di Gesù, i ragazzini dietro che si arrampicano sugli alberi di olivo per raccoglierne i rami, e coloro che stendono i mantelli all'arrivo del Signore.

Se il quadro viene visto nel contesto della cappella dove si trova, si potrà constatare che l'asino che Giotto ha dipinto è il medesimo per raffigurare la fuga d'Egitto che è rappresentata sul muro di fronte. Ed ancora più significativo è il fatto che la porta da cui Gesù entra in trionfo, nella medesima Cappella degli Scrovegni, è anche quella che è rappresentata come porta da cui Gesù dovrà poi uscire portando la croce su cui verrà martirizzato.



Il Giovedì santo dà inizio al solenne Triduo Pasquale in cui i cristiani fanno memoria della Passione, Morte, e Risurrezione di Cristo dopo i quaranta giorni di preparazione durante la Quaresima. In tre momenti solenni, il Giovedì, il Venerdì e la notte del Sabato, la Chiesa guarda alla Passione, Morte e Risurrezione del suo Signore fermando l'attenzione su ognuno di essi in tre momenti liturgici che dilatano nel tempo il cuore della fede cristiana: la salvezza di Cristo operata mediante il suo mistero pasquale che troverà compimento nell'Ascensione e nella Pentecoste. Nella messa del Giovedì Santo la Chiesa fa memoria dell'istituzione dell'Eucaristia, quale mistero d'amore di Gesù per i suoi discepoli. Nei segni del pane e del vino misteriosamente il Signore si rende presente nella sua Chiesa. Questo permette di capire il perché della croce il Venerdì santo: l'Eucarestia anticipa il mistero del dono d'amore di Gesù sulla croce. Il Giovedì santo questo mistero è rivisitato e contemplato attraverso il racconto giovanneo della lavanda dei piedi. Esso permette di interpretare e capire l'Eucarestia e la Passione di Gesù come servizio all'umanità, un amore che si manifesta nel servizio totale verso le creature che Dio ama e vuole salvare. Il gesto simbolico della lavanda dei piedi sta a significare nel suo valore simbolico tutto l'amore di Dio per l'uomo chinandosi a lavargli i piedi con umiltà, con la stessa umiltà con cui si consegnerà alla morte come servo obbediente che "maltrattato si lasciò umiliare...come un agnello condotto al macello" (cfr Is 53, 7).

Prima Lettura

Contesto

La prima lettura è tratta dal Libro dell'Esodo 12,1-8.11-14 e racconta quella che da allora in poi presso il popolo ebraico verrà festeggiata come la "Pasqua del Signore".

La lettura del brano racconta gli accadimenti: gli ebrei, ridotti in schiavitù in Egitto, per essere liberati da Dio, dovevano, dopo avere sacrificato "un agnello maschio senza difetto", una volta immolato e consumato insieme ad erbe amare e pane azzimo (pane non lievitato, che tuttora gli ebrei mangiano in occasione della loro Pasqua), segnare col sangue dell'agnello la loro porta di casa. Ciò serviva perché lo "Sterminatore" passasse oltre, non toccando le porte degli ebrei segnate col sangue dell'agnello. Dio promette di sterminare tutti i primogeniti "nel paese d'Egitto, uomo o bestia" e di salvare il suo popolo.

Successivamente questo passò a significare l'accettazione dell'alleanza fra il popolo ebraico e Dio, per la salvezza personale e della propria famiglia (per gli ebrei il padre famiglia è il primo sacerdote...).

Chi riconosce in Dio il Signore vivrà il memoriale di questa alleanza e diventerà "di generazione in generazione un rito perenne". La festa di Pesach (cui traduzione letterale è "passerò oltre") viene celebrata da tutti gli ebrei del mondo ogni primavera, la sua durata è di otto giorni; tuttora non ci si ciba in questo periodo di pane lievitato, in ricordo dell'esodo che non lasciava la possibilità di fare lievitare il pane...

Il sacrificio dell'agnello che per secoli veniva compiuto il 14 di Nisan non è più compiuto da generazioni, ma tuttora ci si riunisce per il "seder" che è una cena particolare (la traduzione è "ordine") che alterna cibi e racconti biblici...

Anche l'Ultima Cena di Gesù che ci viene proposta nel Vangelo di oggi è una cena connessa ai riti ebraici. Gesù era un ebreo osservante e quindi come tale ricordava la Pasqua del suo popolo. I teologi hanno dibattuto per vario tempo se fosse la cena di Pasqua o meno; a noi basta pensare che la scena si svolge nel periodo della Pasqua ebraica.

Testo

Dal libro dell'Esodo

«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne».

Temi

“Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi”: Delle tre feste principali di Israele, Festa delle Settimane, festa delle Capanne e la festa di Pasqua, quest'ultima è senza dubbio la più importante perché legata alle origini di una storia in cui Israele prende coscienza del suo Dio come salvatore e liberatore attraverso eventi di salvezza come l'uscita dall'Egitto. Questo evento è ricordato appunto nella festa di Pasqua, è la prima festa, la più importante, e per questo motivo il mese in cui essa è celebrata diventa il primo mese del calendario ebraico, a cui il testo di Esodo fa riferimento; è il mese di Abib che durante il periodo di deportazione in Babilonia prenderà il nome babilonese di Nisan, corrisponde ai mesi primaverili di Marzo-Aprile in cui inizia anche la raccolta del grano. Tornato dall'esilio Israele fonderà una festa autoctona dei Cananei, legata al ciclo agricolo del grano, ovvero la prima mietitura, con la festa più antica del periodo di nomadismo nel deserto in cui il sacrificio di un animale doveva servire a benedire e rendere fecondo il gregge. L'uscita dall'Egitto racchiude in sé il ricordo dell'evento che permise al popolo di entrare in quella terra che ora può coltivare dopo il peregrinare come nomade nel deserto: come detto è la solenne festa di Pasqua (Pesah) che si celebra il 15 di Nisan e dura sette giorni (cfr Dt 16,1-8).

“Preso un po' del suo sangue ...”: il sangue sugli stipiti delle porte come segno di protezione è un rito che affonda le sue radici in un rito antichissimo di Israele nel deserto in cui il sangue della vittima sacrificata era sparso su coloro che offrivano il sacrificio come rito “apotropaico”, ovvero teso ad allontanare ogni male fisico e spirituale dei demoni che un nomade nell'immaginario popolare poteva facilmente incontrare nel deserto. Nella festa di Pasqua, il segno di un rito antico e di molto precedente alla maturità di fede del popolo nel Dio unico e salvatore, diventa segno di salvezza e protezione di Dio verso il suo popolo contro il male della schiavitù in Egitto, una schiavitù fisica che nella rilettura simbolica del popolo nella Terra Promessa diventerà il male spirituale del peccato che rende il popolo schiavo di divinità fasulle come quelle degli egiziani in tempo di schiavitù in terra straniera.

“È la Pasqua del Signore!”: Nel testo dell'Esodo l'esclamazione “è la Pasqua del Signore” indica innanzitutto la festa liturgica del calendario ebraico per ricordare l'evento salvifico della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, ma anche la possibile etimologia del termine Pasqua (Pesah) che potrebbe indicare una danza, dei salti danzando che i pastori nomadi facevano durante il sacrificio dell'animale il cui sangue avrebbe protetto greggi e tribù nomade. Così nell'immaginario di Israele l'angelo di Dio vedendo il sangue dell'agnello sugli architravi delle loro case avrebbe “saltato” quelle case risparmiando i loro primogeniti nella notte che ricorda la “Pasqua del Signore!”.

“Farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto”: la primogenitura è il segno della speranza e della continuità di un popolo con le sue tradizioni e con la sua vita. Dio colpisce l'Egitto nel segno della speranza del suo futuro, il futuro di un popolo legato ad una civiltà millenaria ricca di cultura e tradizioni. Nell'ottica di fede questo intervento sterminatore di Dio sta a significare non il desiderio di annullare la storia di un popolo ricco di tradizione ma l'illusione di una speranza riposta negli idoli fasulli e inesistenti, come gli dei egiziani. Israele, libero dalla schiavitù egiziana, sarà libero di servire e rendere culto all'unico e vero Dio. Nella Terra Promessa tutta la predicazione profetica metterà l'accento sulla verità e giustizia di un culto vero contro il pericolo di incorrere nelle lusinghe degli dei degli altri popoli.

“Questo giorno sarà per voi un memoriale ...”: Il memoriale che Israele fa nella festa di Pasqua, secondo il comando di Dio, è il ricordo degli eventi prodigiosi di quella notte di liberazione e salvezza che ogni famiglia deve celebrare nella sicurezza e libertà della propria casa, nella terra promessa ai propri padri. Questo ricordo non è solo un semplice riportare alla memoria un fatto del passato e farne un racconto che lo renda vivo nell'immaginario di chi ascolta la narrazione, ma vera e propria attualizzazione di quell'evento rivivendolo come se, coloro che in casa loro ogni festa di Pasqua fanno memoria di quella notte, fossero

“fisicamente” presenti insieme a quelle generazioni di israeliti che celebrarono la loro prima Pasqua in terra d’Egitto, che si affrettarono a scappare e che prodigiosamente attraversarono le acque del Mar Rosso divise in due argini. Il memoriale di Israele non è solo memoria ma rivivere l’evento della salvezza come attuale per chi lo celebra nel suo tempo e nel suo spazio di fede perché quell’evento di salvezza diventi salvezza nel presente di chi ne fa il “memoriale”.

Seconda lettura

Contesto

La seconda lettura è tratta dalla Prima lettera ai Corinzi 11, 23-26

Testo

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Temi

“... ho ricevuto ... ho trasmesso ...”: Ai cristiani di Corinto che stavano deviando dal modo di celebrare il pasto del Signore che ricordava l’ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, Paolo ricorda la fonte da cui proviene la tradizione dell’Eucarestia: da Gesù stesso, le cui parole sul pane e sul vino la Chiesa riceve e tramanda in piena fedeltà e obbedienza a Cristo. I due verbi, “ricevere” e “tramandare” sono una coppia inscindibile che testimonia il cammino della tradizione apostolica, ovvero l’insegnamento degli apostoli che risale direttamente a quello di Gesù. Nel ricevere e tramandare quanto gli apostoli a loro volta hanno ricevuto e tramandato, la Chiesa sa di essere nella piena fedeltà ai gesti e alle parole del Signore nella vivente tradizione di una fede che attraversa i secoli e anima la vita delle generazioni di credenti che celebrano l’Eucarestia, memoriale della salvezza di Gesù per noi.

“... questo è il mio corpo ... questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue”: sono le parole di Gesù sul pane e sul vino, parole che nel mistero celebrato cambiano questi frutti della terra e del lavoro dell’uomo in Corpo e Sangue di Cristo, rendendo presente la salvezza per la comunità che annuncia e celebra nella fede e nel suo presente la Passione e la Risurrezione di Gesù. Poiché le lettere di Paolo precedono la stesura dei Vangeli, le parole che Paolo tramanda alla comunità di Corinto costituiscono la testimonianza più antica della tradizione apostolica sull’Eucarestia; esse si ritrovano quasi identiche nel Vangelo di Luca. La Chiesa tramanda con fedeltà il mistero d’amore che si racchiude nell’Eucarestia ogni volta che la comunità ecclesiale, la Chiesa di Cristo, convocata dal Padre celebra il mistero pasquale di Gesù nell’esultanza dello Spirito santo.

“Ogni volta ...”: Ogni volta che la comunità cristiana si raduna per la cena del Signore annuncia e celebra il mistero pasquale di Cristo. La memoria del sacrificio di Gesù nella messa richiama il valore del memoriale della Pasqua ebraica, la comunità dei credenti nel memoriale eucaristico non fa solo memoria di un fatto passato raccontandolo, ma lo celebra e lo annuncia rendendolo presente in virtù del mistero che l’Eucarestia significa, il Corpo, Sangue ed anima di Cristo per la salvezza reale ed attuale di chi celebra il mistero pasquale.

Vangelo

Contesto

Il brano è tratto dal Vangelo di Giovanni; è dedicato all’Ultima Cena che il Signore Gesù consuma con i suoi discepoli. Giovanni è l’unico evangelista che non racconta dell’istituzione dell’Eucarestia, ma narra dell’Ultima Cena dove avvengono tre eventi particolarmente significativi: la lavanda dei piedi, Gesù offre il boccone a Giuda (che sarà il suo traditore), ed un lungo discorso ai discepoli. La parte che viene proclamata nella Messa serale rappresenta la parte iniziale del

capitolo 13 che è dedicato alla lavanda dei piedi. La lavanda dei piedi è un'azione di servizio per gli altri: per questo nel Giovedì Santo si ricorda anche l'istituzione del Sacerdozio.

Testo

Dal vangelo secondo Giovanni (13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?".

Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!".

Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Temi

"... li amò sino alla fine": La cornice che inquadra il gesto di Gesù di lavare i piedi ai suoi discepoli è la Pasqua a Gerusalemme. Giovanni non racconta l'istituzione dell'Eucarestia come fanno i Sinottici, ci tramanda invece il gesto della lavanda dei piedi che offre la possibilità di interpretare il mistero eucaristico come un servizio all'umanità, segno dell'amore totale di Dio. Dio Creatore e Onnipotente mostra la sua capacità di mettersi in dialogo con la sua creatura fino a mettersi al suo servizio; il gesto di chinarsi verso i piedi dei suoi discepoli significa il "chinarsi" di Dio sull'uomo e mostrargli dove arriva il suo amore: sino alla fine, ovvero fino al completamento del suo progetto di salvezza che culmina nella morte sulla croce, evento che salva e che rende visibile il significato sia del gesto umile di lavare i piedi che delle parole sul pane e sul vino: l'amore infinito di Dio che si manifesta nel servizio umile ai suoi discepoli e nel sacrificio eucaristico che rivela l'amore di Dio per l'uomo.

"... cominciò a lavare i piedi ...": Gesù non è come i maestri della sapienza filosofica o come i predicatori al soldo di qualche re o ricco commerciante del luogo, Gesù insegna mostrando in prima persona il valore del suo insegnamento, Gesù insegna con parole e gesti concreti che rendono le parole comprensibili e verificate nell'esperienza. Gesù predica e compie quello che dice. Ogni singolo movimento della lavanda dei piedi indica il progressivo mettersi al servizio dell'uomo, Dio si spoglia della sua divinità per mettersi in dialogo con la sua creatura e fargli comprendere fin dove arriva il suo amore divino, fino al gesto più umile e servizievole che un maestro poteva fare ai suoi discepoli. La sapienza di Gesù sta nel mettere in gioco la sua stessa vita, la sua stessa persona nell'amare i suoi discepoli, che amò sino alla fine.

"Signore, tu lavi i piedi a me?": La perplessità di Pietro è la perplessità di ogni credente che nel susseguirsi delle generazioni di credenti, leggendo questo brano si chiede come sia possibile che Dio possa chinarsi a lavare i piedi alle proprie creature, che un Maestro possa mettersi al servizio dei suoi discepoli. L'agire di Gesù non incontra l'accezione del mondo comune, tra gli uomini le divinità vengono adorate, non umiliate, i re vengono serviti, non si mettono al servizio, i maestri vengono rispettati, non si mettono ad un livello più basso dei loro discepoli per non perdere prestigio e credibilità. Gesù fa tutto questo sovvertendo il modo comune dell'agire umano. Come Pietro, ogni cristiano rimane allibito dinanzi alla rivelazione dell'amore di Dio nei modi in cui Gesù agisce.

"Mi chiamate Maestro e Signore ...": Gesù ricorda ai suoi discepoli che non basta riconoscere in Lui il mistero dell'amore di Dio, i discepoli di Gesù devono agire come il loro Maestro. La relazione tra Gesù, Maestro e Signore, con i suoi discepoli non è fatta solo di parole e passaggio teorico di insegnamenti, ma di conversione e apertura all'amore di Dio nella sequela di Gesù; una sequela che si manifesta nel vivere come visse Gesù, nell'essere come fu Gesù: al pieno servizio dell'uomo, segno di un amore divino la cui sapienza

è nascosta nel gesto estremo dell'amore disinteressato: la follia della croce, cambiando la sofferenza in momento di salvezza e redenzione, di questo Gesù Cristo è pienamente Maestro e Signore.

Breve commento

Il Giovedì santo richiama la fede al mistero d'amore di Cristo che prima della sua passione istituisce l'Eucarestia, memoriale del suo sacrificio sulla croce e presenza reale nel tempo della fede, in cui la Chiesa annuncia il mistero pasquale rafforzata e nutrita proprio dal Corpo e dal Sangue di Cristo. Nell'Eucarestia Gesù lascia un segno reale della sua presenza che possa dare ai credenti una chiave di interpretazione della sua morte in croce, essa è quel "per voi" che racchiude il mistero d'amore per cui Gesù si consegna alla morte per amore, come per amore si consegna ai suoi discepoli nei segni del pane e del vino. Anche se il Vangelo di Giovanni non narra direttamente la scena dell'ultima cena, così come fanno i Sinottici, il racconto della lavanda dei piedi, presente solo nel Vangelo di Giovanni ed ambientato nel medesimo luogo e nel medesimo momento in cui i Sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucarestia, ne dà un'interpretazione significativa: l'Eucarestia è mistero d'amore divino, un amore che si rivela nella morte sulla croce del Dio umile, la cui umiltà ha saputo mostrare in vita attraverso un gesto simbolico e significativo, lavare i piedi ai propri discepoli; un gesto che i cristiani devono rivivere come atteggiamento di vita nel testimoniare la propria fede: "Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Maestro e Signore, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13, 14).

Spunti di riflessione

Proponiamo tre spunti di riflessione che possono essere utilizzati individualmente o anche per la condivisione in gruppi (magari dopo la riflessione personale)

Proposta

1

"Prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine."
"Che vuol dire amare sino alla fine? Più grande è l'amore e più il Signore lo congiunge ai segni dell'umiltà" (E. Balducci)

Attraverso segni e parole il Signore vuole avviare i suoi discepoli all'ora della crocifissione, ora di cui il Signore è consapevole. Andando incontro alla morte egli si sacrifica per la redenzione di tutti. Nel Vangelo di Giovanni il segno è questo rito della lavanda dei piedi del Signore ai suoi discepoli. Tutti noi abbiamo sentito (o letto) molte volte questo brano, ma è importante soffermarsi su alcune considerazioni, riguardando il movimento del testo: si alzò da tavola, depose le vesti e preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita" 13, 4 la nudità del Signore è la nudità che rivela Dio, la nudità dell'amore, la nudità del Signore crocifisso: è questa la sua gloria, il suo estremo atto di amore per noi. "Poi versò l'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto" 13, 5. L'acqua (l'acqua del battesimo, l'acqua viva 4, 11, ma anche l'acqua purificatrice delle nozze di Cana che si tramuta in vino, così quest'acqua che viene messa nei catini si trasformerà poche ore dopo in acqua e sangue, prezzo della nostra redenzione.

"e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto" 13, 5

Ecco il rito nuovo che non ha precedenti nella storia umana: un Dio che non solo si è incarnato ma che lava i piedi ai suoi discepoli (e poi morirà in croce per loro, e per noi tutti.).

Annota E. Balducci :

"La rivelazione della verità più sbalorditiva è fatta tra un catino sporco, un asciugamano certamente sporco e dei piedi nudi !" A pensarci bene questa commistione fra sublime e banale, Dio e uomo simboleggia benissimo la realtà di un Dio che entra nel nostro quotidiano, che si mette al nostro servizio dandoci l'esempio di quello che siamo chiamati a fare se siamo suoi discepoli. E cosa lava il Signore? I piedi. I piedi sono le estremità con cui camminiamo, quindi i piedi puliti sono quelli che permettono un cammino pulito, non solo al tempo di Gesù lavare i piedi era gesto di ospitalità ed accoglienza riservato all'ospite.

Il Signore cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli e figurativamente li lava anche a noi, fuori dal tempo e dalla storia o meglio, immerso nel tempo e nella storia umana ripete questo gesto all'infinito.

Il Signore muore per noi ma è anche con noi tutti i giorni della nostra vita, anche se viviamo in un altro momento storico rispetto alla sua esistenza, Lui ci ha voluti con sé. (e sarà con noi anche quando non saremo più in questo mondo.)

"Venne dunque Simon Pietro e gli disse: Signore tu lavi i piedi a me?" Gv13,6 questo versetto e i seguenti vedono il rifiuto di Pietro davanti a qualche cosa che non capisce e non accetta, già un'altra volta era successo qualche cosa di simile quando Gesù annuncia ai discepoli la sua morte e resurrezione (Mc 8, 31-33; Mt 16, 21-23): Pietro non accetta la realtà che il Signore gli prospetta. Ancora Balducci: "L'uomo che vuol essere amato da Dio deve essere cioè deve lasciare fare a Dio, deve non proporre a Dio nessuna condizione. Deve lasciare a Dio anche il diritto di lavare i piedi. Il che tradotto in termini quotidiani significa lasciare che egli faccia come vuole." Quando subito dopo Pietro dice "allora anche le mani ed il capo" aderisce al progetto Dio: cammino nuovo (piedi), azione nuova (mani), pensieri nuovi (capo).

Riflettiamo:

il Signore mi ha amato fino alla fine..

Il Signore si leva le vesti per me.. per tutti gli uomini..

Il Signore lava i piedi ai discepoli..

Il Signore lava i piedi anche a me.

Il progetto di Dio su di me.

Mi è noto?

Vi aderisco?..

come lo capisco?

Piedi, mani e capo lavati dal Signore..

Proposta 2

Gesù spiega ai discepoli (e a noi) il significato del suo gesto: Gesù è in mezzo a noi come colui che serve, se noi vogliamo essere con lui ("avere parte con lui") dobbiamo capire che dobbiamo "essere santi come lui è santo"; sempre Balducci "l'essenza dell'amore cristiano è l'amore che discende. Quando amiamo Dio non si scende mai, quando amiamo il prossimo si scende. Amando il fratello che vediamo, amiamo Dio che non vediamo. Tutto il cristianesimo è in questo parallelismo, la sua semplicità è straordinaria, e tutte le considerazioni che possiamo ricamarci sopra, sono giuste solo se mirano a renderci possibile l'accettazione dell'amore di Dio verso di noi (sacramenti, Chiesa, sacerdozio ecc.) e il modo con cui dobbiamo comunicare il nostro amore degli altri. Il cristianesimo va riportato alla luce essenziale: questa comunicazione ininterrotta di amore che ha la sua sorgente in Dio e il suo termine nell'ultimo degli ultimi nostri fratelli."

"Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto anche io facciate anche voi " 20, 15 questo corrisponde all'istituzione dell'Eucarestia "fate questo in memoria di me". L'eucarestia ed il servizio reciproco sconvolgono i valori del mondo." Se lo facciamo saremo beati perché viviamo in Cristo.

"Voi infatti fratelli siete stati chiamati alla libertà, purché questa libertà non diventi un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso, " (Gal. 5, 13)

Questo l'amore cristiano: servire i fratelli, vedere nei fratelli Dio.

L'amore che discende, così lo definisce Balducci, ma non sempre è facile...i fratelli /sorelle sono tutti quelli che incrocio (e quanti sono in una giornata!!)...riesco ad amarli? ad essere al loro servizio?

dove la mia capacità di vedere Dio nell'altro si blocca?

E riconsiderando quello che ci dice Gesù (e il commento di Balducci) quali sono i miei limiti? E ci penso o non mi interessano? E come li affronto? E su cosa del mio "io" devo fare forza per superarli?

Oppure non ci sono e riesco a portare la dimensione dell'amore e servizio a tutti?
"Essere santi come Lui è santo", quanto questo cammino mi appartiene? E come lo concretizzo nell'amare il prossimo e servirlo? Quanto la sento un'utopia affascinante ma lontana?

Proposta 3

Anche in questo brano del Vangelo viene affrontato il tema del peccato: intanto in riferimento a Giuda poi all'essere o meno mondi. In riferimento a Giuda "quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo".

Gesù sa che Giuda lo tradirà, l'ha sempre saputo eppure l'ha scelto fra i suoi apostoli, è con lui alla sua mensa; Gesù l'ha scelto e lo ama come gli altri anche se questi lo tradirà non è altro che uno strumento affinché si compia la scrittura. Anche dal male il Signore trae il nostro bene. Anche se Giuda è infedele il Signore gli è fedele. Anche se siamo peccatori il Signore ci ama. Egli conosce i nostri peccati ma col Suo Sangue ci redime.

La consapevolezza del nostro essere peccatori è il primo passo che possiamo fare verso il Signore col sacramento della riconciliazione: a Lui ci riavviciniamo... ma come viviamo questo sacramento? Quali sono le conseguenze reali nella nostra vita? Oltre a sentirci "più lievi" dopo siamo capaci di "frutti di conversione"...?Riusciamo a rapportarci in maniera veramente completa con il nostro confessore? Abbiamo una o tante figure di riferimento? Abbiamo veramente coscienza e/o conoscenza della misericordia del Signore? C'è mai capitato da essere oppressi dal peso del nostro peccato? O la confessione è una buona abitudine per sentirsi "mondi"...?

Il peccato è dal Signore giudicato in quanto tale, ma Giovanni divide peccato da peccatore; è da notare inoltre che il peccato scaturisce dal cuore: centro delle decisioni....e che nel cuore di Giuda l'ha messo Satana.... E poi ancora riflettiamo sull'essere mondi, cioè puri .

Essere mondi ci dice il Signore non è essere "bravi", nelle regole, dei buoni cattolici osservanti; essere mondi è accettare la carità di Dio e confrontarsi ed aderire" in toto" al suo progetto, pronti a donarsi agli altri come Lui ha fatto per noi.

Il peccato e l'autore del peccato (cioè io..) sono per me la stessa cosa?

Mi sento "mondo"? (Nell'accezione appena specificata...) e in che modo penso di esserlo? e se non lo sono cosa mi manca?

Come potrei cambiare me stesso, la mia vita per essere più vicino a Dio, accettare la sua carità, aderire al suo progetto?

Penso di sapere cosa il Signore vuole da me? E come me lo manifesta? E come glielo chiedo? E cosa comporta? E cosa vorrei fare per aderire sempre di più alla purezza che Lui mi chiede...

Preghiera

Mandami qualcuno da amare

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Beata Madre Teresa di Calcutta

Canto

SERVO PER AMORE

Autore: V. Ciprì / A. Mancuso – Gen Rosso - Raccolta: “Se siamo uniti”

Una notte di sudore, sulla barca in mezzo al mare e mentre il cielo si imbianca già tu guardi le tue reti vuote. Ma la voce che ti chiama, un altro mare ti mostrerà e sulle rive di ogni cuore, la tue reti getterai.

RIT: Offri la vita tua come Maria ai piedi della croce e sarai servo di ogni uomo, servo per amore sacerdote dell'umanità.

Avanzavi nel silenzio tra le lacrime speravi che il seme sparso davanti a te cadesse sulla buona terra. Ora il cuore tuo è in festa perché il grano biondeggia ormai è maturato sotto il sole, puoi riporlo nei granai.

Immagine



L'immagine che proponiamo per illustrare questo giovedì Santo è l'ultima cena di Duccio da Boninsegna.

VENERDI' SANTO

Il Venerdì Santo è il momento della celebrazione della Passione del Signore.

Il Venerdì Santo è il culmine della visione, nella prospettiva biblico – pasquale, dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ed anche i segni che la liturgia presenta hanno un significato particolare. Ricordiamo che in questo giorno non si celebra l'Eucarestia, ma la Liturgia si presenta così: dopo aver letto il profeta Isaia e la lettera ai Filippesi, c'è il racconto della Passione secondo Giovanni; si procede poi alla lunga preghiera di intercessione e al bacio del Legno della Croce, davanti alla quale solo oggi si genuflette; quando tutti i fedeli

hanno adorato la Croce, si fa la Comunione al Corpo di Cristo, consacrato e adorato la sera precedente, il Giovedì Santo. Dopo la Liturgia l'altare si "spoglia", e il tabernacolo si lascia vuoto e aperto. Solo la Croce di Cristo in questo giorno solenne viene onorata.

Prima lettura

Contesto

La prima lettura, tratta dal libro di Isaia, è un brano noto anche come il "quarto canto del Servo del Signore". I versetti precisi sono Isaia 52,13 - 53,12

Testo

*Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.*

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;

*chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.*

Temi

1) Uno dei temi che possiamo trarre da questo canto del servo è certamente la comprensione del protagonista nel riscattare gli uomini. Portò su di sé il peccato di noi tutti, intercedendo per i peccatori. Quanto questo sia attuale lo possiamo vedere ai giorni nostri: chi si prende cura di un altro? Chi è capace di dare qualcosa di sé per aiutare un altro? Ma il Servo di Jahwè non ha dato qualcosa e non ha fatto “qualcosa” „ma ha dato tutto di sé e ha dato la sua vita in riscatto per “i molti” cioè per tutti.

2) Le citazioni di questo cantico dell’Antico Testamento sembrano fatte apposta per commentare la Passione del Signore Gesù. Se potessimo scorrere la Passione dei quattro Evangelisti, troveremmo parallelismi impressionanti. Non posso credere che i Vangeli della Passione siano stati scritti solo tenendo conto di questi cantici. Sembra invece che ci sia una netta “profezia” e un “compimento” delle parole della Scrittura. Ciò che di Gesù era stato vaticinato, ora si compie.

Seconda Lettura

Contesto

La seconda lettura del Venerdì Santo è tratta dalla lettera agli Ebrei, precisamente parte del capitolo quarto e quinto ovvero sia Eb 4, 14-16 e 5,7-9

Testo

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Cristo, infatti, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Temi

Gesù nella sua incarnazione ha scelto di mettersi accanto a noi, nella nostra condizione umana e ha affrontato la prova più difficile di tutte, quella della violenza ingiusta riversata su chi è innocente. Colui che piangendo ha supplicato il Padre con lacrime e grida, ma che si è mantenuto in un pieno abbandono a Lui, ha continuato a fidarsi e a sentirsi nelle sue mani. Gesù ha imparato ad attraversare anche la valle terribile della sofferenza inflitta ingiustamente con la forza che gli veniva dalla fiducia in Dio suo Padre. L'autore della Lettera agli Ebrei dice chiaramente di un'obbedienza che è la massima espressione dell'amore... "imparò l'obbedienza dalle cose che patì"; è colui che per amore nostro, dice San Paolo in quel brano della lettera ai Filippesi, che la liturgia ci ha proposto come seconda lettura nella Domenica delle Palme, "si è fatto obbediente e fino alla morte e alla morte di croce". Fil 2, 6-11.

Gesù ha quindi scelto di immolarsi per la nostra salvezza e di sacrificare se stesso, adempiendo la volontà di Dio per amore di ognuno di noi.

Vangelo

Contesto

La liturgia propone ogni anno per il Venerdì Santo, la Passione secondo San Giovanni, ed in particolare dal 18,1 fino a 19,42

Testo

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifigetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Breve commento

Anche in questo caso ci sembra che i commenti siano quasi superflui... Che si può dire davanti al racconto degli eventi narrati? Possiamo, a nostro parere, solo sostare in silenzio davanti alla Passione del Nostro Signore.

Ci soffermiamo quindi solo su alcuni aspetti che ci sembrano particolarmente significativi.

Dopo la preghiera sacerdotale nel Vangelo di Giovanni, inizia il racconto della Passione, che rappresenta nella chiave interpretativa di questo Vangelo, la vera gloria di Gesù, mediante la Sua morte di croce e la sua resurrezione. Il vangelo giovanneo ha un'impostazione "a spirale" che porta a questo punto culminante: la Passione e la Pasqua di Risurrezione.

Una prima considerazione che possiamo fare è questa: Gesù va verso la Passione, che prevede, che conosce perfettamente con la sua natura divina, ma vi entra e la subisce con la nostra natura umana.

E' il mistero in cui crediamo. Un Dio che si è incarnato nella storia per riscattarci col suo sacrificio dal peccato. Gesù fa la scelta di immolarsi, perché nella croce, come abbiamo visto in tutto il Vangelo di Giovanni, c'è la sua gloria.

“Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me (Giovanni 17, 23)

Riconsideriamo quanto abbiamo letto: Gesù accetta il suo destino al punto di dire ai suoi che tentano di difenderlo (Pietro che sguaina la spada per colpire Malco “all’orecchio destro”, gesto simbolicamente importante in quanto nella consacrazione del sacerdote si bagnava l’orecchio destro col sangue dell’agnello, simbolicamente quindi si allude al nuovo sacerdozio) *”Il calice che mi ha dato il Padre, non lo berrò proprio?”* Nei vangeli sinottici assistiamo alla difficoltà, all’angoscia di Gesù nell’acceptare di bere il calice; nel vangelo di Giovanni, l’Agnello di Dio si rende disponibile a berlo.

Gesù si rende disponibile a soffrire, ad essere umiliato, a morire come l’ultimo degli ultimi.

Gesù allora conoscendo tutto quello che gli doveva accadere si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?” gli risposero. “Gesù, il nazareno” Disse loro Gesù: “Sono io” e poi domandò loro di nuovo: “Chi cercate?” Risposero “Gesù, il nazareno. Gesù replicò: “Vi ho detto che sono io.”

(18-4, 6)

Giovanni 18,17 E la giovane portinaia disse a Pietro: “Forse anche tu sei dei discepoli di quest’uomo?” Egli rispose: “Non lo sono “

La domanda “chi cercate” è la prima domanda che Gesù ha rivolto ai discepoli...e che poi sarà anche la domanda alla Maddalena...

La risposta di Gesù nella passione è “Io sono”. E’ un “io sono” su più livelli, “io sono”, il Signore che regna....E’ il Signore dell’Universo, che tutto crea e dispone secondo la sua volontà d’amore” (Fausti- Una comunità legge Giovanni –edizioni Ancora Edb)

A questo “io sono” si contrappone “io non sono” di Pietro che rinnega Gesù, con questa negazione misconosce la luce del “io sono”...

Pietro poi estrae la spada per impedire a Gesù di bere il calice, esattamente come in passato non aveva accettato l’idea che Gesù dovesse soffrire. Nota il Fausti: “La spada che ha non è la spada a due tagli (cfr. Eb 4, 12) che è la Parola di Dio ”Ha invece uno strumento di violenza, come i nemici di Gesù, per questo lo rinnegherà.”

Pietro non è in grado in questa fase di accettare la gloria del Figlio dell’uomo innalzato. Pietro è come gli altri quando dice “non lo sono”; non ascolta le parole di Gesù e non le segue. Rimane ancorato ad una sua idea di Dio, una sua immagine. Il Signore che lava i piedi, il Figlio dell’Uomo innalzato, *l’io sono crocifisso* non sono quello che lui si aspetta da Dio. Un Dio che si incontra negli altri, un Dio trascendente ma presente, il Dio degli ultimi (Matteo 25-31, 46). Questa di Pietro (a volte anche nostra) è la logica del rifiuto e del rinnegamento... questa logica in Pietro scompare al canto del gallo: è giorno !!! Il giorno che scaccia la tenebre della notte...

Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. A Gesù è stato risparmiato quanto succedeva ai suppliziati , ovvero sia il fatto che venivano spezzati gli arti e Giovanni annota al versetto 36 che in tale modo “si è adempiuta la scrittura” il riferimento è all’Agnello della Pasqua al quale non andava spezzato alcun osso.

Il soldato buca il costato con la lancia e subito “*ne uscì sangue e acqua*”. La scelta del verbo “aprire” ha un particolare significato: quando si apre un corpo pieno, ne esce di solito qualche cosa: sangue ed acqua in questo caso. Il Sangue versato per la remissione dei peccati, l’acqua da dove fluirono i sacramenti che sono fondamento della Chiesa e della vita nuova. I sacramenti, l’ascolto attento e continuato della Parola, il vivere comunitariamente la presenza del Signore, danno vita e corpo alla Chiesa. Senza l’effusione del Sangue di Gesù non ci sarebbe stata redenzione. Senza spargimento di sangue non c’è perdono... Eb 9,22

Spunti di riflessione

Proponiamo tre spunti di riflessione che possono essere utilizzati individualmente o anche per la condivisione in gruppi (magari dopo la riflessione personale), proponiamo di farci guidare in questa meditazione da alcuni brani di San Gaspare Del Bufalo, sacerdote Romano, fondatore dei Missionari del Prez.mo Sangue, definito dal Beato Papa Giovanni XXIII “il vero e il più grande apostolo del Prez.mo

Sangue” che fece della sua vita un canto di amore al Sangue Divino che redime e rinnova, definito ai suoi tempi dal contemporaneo s. Vincenzo Strambi, passionista e Vescovo di Macerata, “la Tromba del Divin Sangue”.

Proposta 1

S. Gaspare scrive:

Quanto grande è stato il desiderio ch’ebbe Gesù in tutta la sua vita mortale di spargere il suo Sangue per la Redenzione del mondo, altrettanto ardente è il suo desiderio, che tutti ne approfittino, che tutte le Anime ne siano partecipi. Onde invitandoci a questa fonte di Misericordia dice: bevetene tutti (Mt. 26, 27). Ed aprendo nelle sacralissime sue Piaghe quattro fonti, come dice S: Bernardo, fonte di Misericordia, fonte di Pace, fonte di Devozione, fonte di Amore, tutte le Anime vi chiama a dissetarsi. Chi ha sete venga a me. (Gv. 7, 37)

E perché infatti ha istituito i Sacramenti che sono come canali per i quali ci si comunicano i meriti del Preziosissimo Sangue?

Perché l’offre di continuo all’Eterno Padre lassù nel Cielo, e vuole che ogni giorno venghi...

Perché ha risvegliato nel Cuore di tanti fedeli a nostri giorni specialmente una simile Devozione? ... se non perché è ardente la brama del suo Cuore, che tutti dai fonti sagratissimi delle sue Piaghe ottenghino per mezzo di questo Sangue le acque delle sue Grazie.

Ma che mostruosa ingratitude è il profittarne e trascurare un mezzo sì efficace per salvarsi.

Chi può dire tutti i disegni che abbia il Cuore di Gesù nel diffondere questo Sangue Amorosissimo?

Pretese egli con questo placare la Divina Giustizia, riconciliarci con il suo Divin Padre, mondare le Anime nostre da ogni iniquità, meritarcì gli aiuti efficaci della sua grazia, l’aprirci l’ingresso del Beato soggiorno del Cielo. Onde chi potrà dubitare che non abbia desiderio, che tutti ne profittino, e par che si lamenti di quelle Anime ingrati che non lo apprezzano.”

Proposta 2

Giovanni 19, 33-34:

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito **ne uscì sangue e acqua.***

Scrivono Sant’Ambrogio di Milano “mi domando perché non sia stato trafitto prima della morte (cf Gv 19,34) ma lo troviamo dopo la morte: forse per insegnarci che la sua fine fu spontanea, più che inevitabile e perché impariamo l’ordine misterioso per cui i sacramenti dell’altare non precedono il battesimo, ma prima viene il battesimo, indi la bevanda... Dopo la morte il sangue si raggela nei nostri corpo, mentre da quel suo corpo certo incorrotto ma esanime, sgorgava la vita di tutti noi; ne uscì sangue ed acqua: questa per lavare, quello per redimere. Beviamo quindi il nostro riscatto, affinché, bevendo, veniamo redenti.”

Sempre sullo stesso tema possiamo rileggere la novena, relativa al sangue ed acqua, proposta da s. Gaspare del Bufalo.

Adoro Gesù il vostro seno squarciato per me, e per i meriti del Sangue ed Acqua che da esso uscì, vi prego a darmi virtù e grazia per poter vincere tutte le tentazioni, e di accrescermi la Fede, la Speranza, la Carità, e la Contrizione de’ miei peccati.

Adoro Gesù il vostro seno squarciato per me, e per i meriti del Sangue ed Acqua che da esso uscì, vi prego a darmi virtù e grazia per poter vincere tutte le tentazioni, e di accrescermi la Fede, la Speranza, la Carità, e la Contrizione de’ miei peccati.

Adoro, amabilissimo Salvatore mio il vostro Costato aperto per me, e per i meriti del Sangue, ed Acqua che da esso uscì, vi prego a spargermene qualche goccia sopra l’anima mia, acciò per li vostri meriti, sia fatto degno dell’amor vostro.

Adoro mio potentissimo difensore del vostro Cuore trafitto per me, e per i meriti del Sangue ed Acqua che da esso uscì, vi prego a voler difender dall’assalto di tanti nemici l’anima mia, acciò non tema che Voi solo, e in Voi solo confidi.

Adoro mio amoroso Signore il vostro amabilissimo seno sicuro rifugio in questa valle di pianto, e per i meriti del Sangue, ed Acqua che da esso uscì, vi prego a farmi morire tutto a me stesso, e vivere solamente a Voi eterna mia vita.

Adoro Redentor mio Amabilissimo il vostro Costato, e per i meriti del Sangue ed Acqua che da esso uscì, vi prego a far sì che scordatomi di tutto il creato, pensi solo all'increato amore che mi portasti in redimermi

Adoro, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, il vostro pazientissimo Cuore, e per i meriti del Sangue ed Acqua che da esso uscì, vi prego a spargere sempre più le vostre misericordie sopra l'anima mia, acciò sia fatta degna abitacolo della Santissima Trinità

Adoro diletteissimo Sposo dell'anima mia seno amoroso, e per i meriti del Sangue, ed Acqua che da esso uscì, vi prego a tenermi sempre più unito a Voi, e farmi partecipe delle vostre pene, e de' vostri acerbissimi dolori.

Adoro, Avvocato mio sapientissimo il vostro Costato, e metto dentro di esso la causa della mia eterna salute, e per i meriti del Sangue, ed Acqua che da esso uscì, vi prego farmi fare la vostra santissima volontà in vita, ed in morte.

Adoro, mio Glorificatore in eterno, il vostro bel Cuore che arde sempre in incendio di amore, e per i meriti del Sangue, ed Acqua che da esso uscì, vi prego di darmi l'ultimo ed il massimo de'doni, cioè il dono della perseveranza, acciò possa venire con voi a cantare le vostre infinite misericordie per infinita saecola saeculorum. Amen.

Provo ad immaginare il colpo di lancia nel costato...

Ne escono sangue ed acqua ...

Il significato per me...

L'acqua ed il Sangue nella mia vita di cristiano...

La redenzione mediante il Sangue....

Ma quanto tutto questo è reale nella mia vita?

Quanto e come ci penso?

Quanto lo testimonio?

In che modo?

Cosa vorrei fare e non so fare?

Il Sangue vincolo di consanguineità con tutti? Con alcuni? Con nessuno?

Proposta 3

Giovanni (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Maria ai piedi della Croce, lei che ha saputo dire "sì" a Dio, lei che è madre e vede morire suo figlio, la peggiore prova per una madre, e morire malamente, fra le umiliazioni, le torture, con la morte più infamante che all'epoca c'era: la morte in croce.

“Dopo avere seguito da lontano Gesù dietro la traccia del suo sangue, con la mente piena della triste idea degli strazi di lui, Maria si apre la via fra la folla e va a prender posto di fronte a lui, fatta della crudele scena spettatrice e spettacolo.

Ed ecco considera le pene di Gesù, ne contempla gli squarci, ne medita l'eccidio (...)”proseguendo “Ah, Madre! Il mio peccato è il coltello di cui predisse Simeone. Due cuori io trafitto quando pecco: l'anima vostra e l'anima del vostro Figlio “ (S. Gaspere del Bufalo)

E da un'altra parte il Santo scrive :

“O Gesù Redentore nostro pietosissimo eccoci ai vostri piedi umiliati e compunti.

Deh perdonateci o Padre per aver tante volte riaperte con i nostri peccati le piaghe vostre adorabili.

O Maria Addolorata deh che io pianga insieme con voi la morte del mio Signore.

O Maria se la verga mosaica da dura pietra là nel deserto fe' scaturire acque benefiche a dissetare il popolo ebreo, la verga della Santa Croce scuota a penitenza ogni cuore

E ancora:

“Ma ecco ormai giunto il tempo di soddisfare all'eterno Padre per i peccati del genere umano. E Maria che fa? Che fai, o Madre? Guardalo accusato, bestemmiato, calpestato, deriso, straziato, coronato di spine, condotto a morte. O dolori, o tormenti inauditi! Amor di madre, amor di figlio!

Come sta intrepida ai piedi della croce e vede il Figlio penare! Io non vedo una lagrima, un sospiro, un lamento, che anzi si rimette ai divini voleri per il nostro bene. In sua presenza gli preparano la bevanda e osserva il Figlio. In sua presenza gli aprono il costato e aggiungono ferite a ferite. Eppure la madre è costante, né getta un sospiro, perché ama la nostra salvezza A gran ragione può dirsi che due sono le vittime e uno il sacrificio”.

“Ecco quanto vale il patrocinio di Maria!

In lei abbiamo il centro d'ogni bene, la fonte di ogni gaudio, il motivo di ogni conforto.

Maria invociamo se afflitti, a Maria rivolgiamoci se dubbiosi, Maria chiamiamo in ogni evento. Specialmente in Lei riponiamo la nostra fiducia dopo Gesù per ottenere il perdono dei peccati nostri”. San Gaspare del Bufalo

Quindi in questi brevi testi s. Gaspare sviluppa varie tematiche: l'idea del dolore di Maria, la sua forza, la nostra colpa...

Riflettiamo ora:

“Due vittime ed uno il sacrificio...”

Io e figura di Maria...

L'intercessione di Maria per noi....

Ai piedi della Croce con Maria....

Preghiera

E' qui fra noi

In tutti i giorni della sua eternità.

Il suo corpo, il suo medesimo corpo,

pende dalla medesima croce;

i suoi occhi, i suoi medesimi occhi tremano per le medesime lacrime:

il suo sangue, il suo medesimo sangue,

sgorga dalle medesime piaghe;

il suo cuore, il suo medesimo cuore,

sanguina del medesimo amore.

Il medesimo sacrificio

fa scorrere il medesimo sangue.

Charles Peguy

Canto

Per amore

(E' una canzone tratta da un CD che si chiama "In ognuno di noi" di Lucia Rotunno)

“Padre perdona loro,
non sanno quello che fanno,
per l'uomo io dono la vita.
Per salvarlo dal suo peccato
E' per amore, solo per amore,
il mio restare su questa croce,
è per amore, solo per amore,
il mio soffrire su questa croce”
“Signore Gesù, Re della storia,
ti sei fatto debole e indifeso.
Noi non ti abbiamo riconosciuto
E ti abbiamo crocifisso.
E' per amore, solo per amore
Il tuo restare su questa croce
E' per amore, solo per amore
Il tuo soffrire su questa croce.
E ora noi siamo salvati
Siamo redenti dal Sangue
Per lui siamo figli e non più schiavi,
per lui ora siamo tutti i fratelli
E' per amore, solo per Amore”

Immagine

L'immagine che proponiamo per illustrare questo Venerdì Santo è un dipinto di Velasquez del 1632 , come si può vedere rappresenta la crocifissione. colpisce la differenza fra il nero del fondo, il pallore del corpo di cristo, il senso dell'abbandono e il segno della lancia nel costato.

Inoltre ,si possono notare il contrasto fra i colori :scuro lo sfondo e il biancore del corpo. Il colore nero dello sfondo ricorda il buio che scende sulla terra dall'ora sesta alla nona del Venerdì Santo.

Dalle ferite il sangue sgorga in abbondanza,la testa reclinata è piena di pace.



MESSA DELLA DOMENICA DI PASQUA (“IN RESURRECTIONE DOMINI”)

La Pasqua è celebrata sia con la veglia pasquale, ”notte illuminata, sia con la messa della Domenica di Pasqua (messa del giorno) ”In Resurrectione Domini” , su questa soffermeremo, in questo nostro contributo, la nostra attenzione.

La messa celebra l’evento come “giorno di Cristo Signore” in cui vi è anche un richiamo alla vita nuova in Cristo risorto, come esprimono le parole della colletta che vengono proclamate in questa messa pasquale, ovvero sia:

“Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte
e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto. “
la Pasqua è momento di rinnovamento nello Spirito e di rinascita.

Prima lettura

Contesto

La lettura è tratta dagli Atti degli Apostoli, per la precisione capitolo 10, versetti da 34 a 37-43.

Testo

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome.

Temi

Potremo dire un tema unico professione di fede e testimonianza di Pietro in Gesù Cristo. Vorremmo fare notare come in tutto il periodo Pasquale si leggono gli “Atti degli apostoli” a significare l’attesa della Chiesa della Pentecoste e della rivelazione dello Spirito Santo

Seconda lettura

Contesto

La lettura è tratta dalla Lettera ai Colossesi capitolo 3 versetti 1-4.

Testo

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria

Temi

San Paolo ci ricorda che dopo il battesimo la nostra vita deve essere partecipazione incessante al mistero. La nostra esistenza ormai è legata a quella di Cristo.

Vangelo

Contesto

Il capitolo 19 del Vangelo di Giovanni, che precede il brano (Giovanni 20) letto in questa Domenica di Pasqua, narra della Passione del Signore .

Esordisce con Pilato che consegna Gesù ai soldati per la flagellazione e termina con la deposizione del corpo del Signore nella tomba. Inizia poi il capitolo 20 da dove è tratto il brano che viene letto la domenica di Pasqua.

Testo

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti

Breve commento

Come spesso accade, il Vangelo di Giovanni ha un ritmo che sottolinea in modo diverso e con un'ottica particolare, rispetto agli altri evangelisti, gli eventi che riguardano la vita, la morte, la Resurrezione del Signore.

Il brano narrato in Giovanni 20 (in particolare versetti 1-9) punta l'attenzione su particolari diversi rispetto ai Vangeli sinottici: si potrebbe dire che una delle protagoniste è la tomba di Gesù vuota, il significato di questo evento, e la comprensione dell'accaduto da parte dei discepoli più vicini. Comprensione che avviene in due stadi: vedere e credere.

E' quindi suggerimento della Resurrezione che può essere intesa solo mediante la fede.

Chi comprende (non solo con il pensiero ma anche col cuore) la Scrittura - diremo noi, la Parola, -sa che

“egli doveva risorgere dai morti”, ma per credere è necessario non solo comprendere ma anzitutto avere fede.

E' da notare che la prima protagonista di questo brano evangelico è Maria di Magdala, colei che è spesso nei Vangeli nominata per prima fra le donne che hanno seguito Gesù.

Ricordiamo che presso i giudei, le donne avevano un ruolo decisamente subalterno e di inferiorità; quindi il fatto che Gesù permettesse loro di stargli accanto era una scelta che andava controcorrente: egli si accompagnava da chi non aveva né particolare dignità, né particolare ruolo sociale.

Ancora di più, raro è il ruolo di Maria di Magdala non solo fedele nella sequela, presente e partecipe della morte del Signore, compresa nel Suo soffrire, ed anche testimone della Resurrezione. Tutti e i quattro evangelisti le attribuiscono questo ruolo importante di persona che condivide la vita di Gesù.

E che fa Maria di Magdala? Fedele nel rapporto con Gesù, va verso il sepolcro, forse per portare un fiore, magari per piangere, per pregare, per pensare in pace...

Arriva e trova la pietra che era stata posta a sigillare la tomba, rimossa.

Sembra importante farvi notare la sequenza temporale: “Nel giorno dopo il Sabato”, ovvero sia la Domenica, il giorno in cui la Chiesa ricorda in tutti i tempi la Pasqua del Suo Signore...quindi è domenica mattina o meglio è quasi mattina, forse il passaggio fra la notte e l'alba ...

Questo fatto ha un valore altamente simbolico visto che in tutto il Vangelo di Giovanni vi è la contrapposizione fra la Luce (Gesù) e le tenebre, quindi Maria di Magdala (e insieme a lei tutta l'umanità) esce dal buio per andare incontro alla Luce.

Entrano in scena altri due protagonisti, altri due “chiamati” dal Signore a camminare con Lui e successivamente in forme diverse a rendere testimonianza: Pietro e Giovanni (indicato come “quello che Gesù amava”)! Maria comunica loro un fatto oggettivo, senza dare nessun giudizio di merito; è una semplice constatazione:

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Immaginate il timore? L'impazienza? L'incredulità e la curiosità dei due discepoli? Come non correre?

”Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.”

Nella scelta di non entrare c'è il riconoscere un ruolo primario a Pietro, colui su cui si fonda la Chiesa del Signore.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma piegato in un luogo a parte. “

Non è possibile che il corpo di Gesù sia stato trafugato ed i discepoli da ebrei osservanti lo capiscono subito. Per i giudei, e tuttora per gli ebrei, il corpo una volta che è stato sepolto non può essere più spostato per nessun motivo... chi sposta un morto sepolto compie sacrilegio.

Questo è il motivo per il quale, a differenza dei cimiteri cristiani, nei cimiteri ebraici non esiste un ossario dove mettere i resti mortali dopo un certo numero di anni. I morti non si possono rimuovere.

Quella che si presenta agli occhi dei discepoli è una scena insolita ma significativa. Narra di qualcuno che è resuscitato dalla morte, che volontariamente si è allontanato (potendo farlo!) dal sepolcro, sconfiggendo la morte,

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma piegato in un luogo a parte.“

Ed ecco il primo atto di fede:

“e vide e credette”

Fede che è espressione della grazia di Dio, la comprensione della Parola pure serve, ma la fede parte dal cuore, solo chi ha fede in Dio può credere in Gesù, agnello redentore, colui che ha sconfitto la morte per questo l'Evangelista annota: “Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti” .

Spunti di riflessione

Proponiamo un solo spunto di riflessione: la sequenza pasquale da meditare, comprendere e pregare.

Sequenza

Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto:
precede i suoi in Galilea».

Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.

Preghiera

Solo quando avremo taciuto noi

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.
Comunicerà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
la conversione, l'amore, il sacrificio.
Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
rimanici accanto.
In quel momento, rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!
E sentiremo i brividi della Pasqua.

Don Tonino Bello

Immagine



L'immagine proposta è quella di un bellissimo quadro Burnard , che si trova al Museo d'Orsay a Parigi. Rappresenta Pietro e Giovanni che corrono verso il sepolcro vuoto il giorno di Pasqua ... E' bello notare la faccia un po' tonta, il viso pieno di speranza...Quella speranza che anima ognuno di noi. Per chi ha fede oggi è il giorno in cui la nostra ricerca,il nostro correre ha un senso : Cristo è risorto !

Canto

Come fuoco vivo
Come fuoco vivo si accende in noi
un'immensa felicità
che mai più nessuno ci toglierà
perché tu sei ritornato.

Chi potrà tacere, da ora in poi,
che sei tu in cammino con noi,
che la morte è vinta per sempre,
che ci hai ridonato la vita?

Spezzi il pane davanti a noi
mentre il sole è al tramonto:
ora gli occhi ti vedono,
sei tu! Resta con noi.

Come fuoco vivo...

E per sempre ti mostrerai
in quel gesto d'amore:
mani che ancora spezzano
pane d'eternità.

Come fuoco vivo...

(Gen Rosso, Gen Verde)